



**Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa**

**OSSERVAZIONI AL
PIANO DI AZIONE NAZIONALE
PER LE ENERGIE RINNOVABILI
(Direttiva 2009/28/CE)**

CNA

Il raggiungimento degli obiettivi posti agli Stati Europei dalla Direttiva 2009/28/CE richiederà all'Italia uno sforzo importante, anche in considerazione del gap che si è creato, rispetto ad altri Paesi, nello sviluppo delle fonti rinnovabili.

Gli impegni che ci vengono richiesti dall'Europa devono essere visti come un'opportunità di crescita e sviluppo del Paese: le esperienze degli Stati Europei che hanno già implementato con successo politiche a sostegno dell'efficienza e delle rinnovabili dimostrano come la *green economy* in generale rappresenti un'importante occasione di sviluppo, di creazione di nuovi mercati e professioni, una leva strategica per il superamento delle difficoltà economiche ancora in corso.

Le criticità della politica nazionale in tale ambito, le politiche incerte e non sempre coerenti, le difficoltà nei processi autorizzativi, hanno creato nelle imprese e nelle famiglie un clima di sfiducia che ha fortemente penalizzato in Italia lo sviluppo delle rinnovabili.

Il Piano d'Azione presentato dal Ministero dello Sviluppo Economico delinea una **strategia certamente condivisibile**, volta a superare le barriere che fino ad oggi hanno ostacolato lo sviluppo di questi settori.

In particolare riteniamo importante il ruolo che si intende dare alle Regioni attraverso la condivisione degli obiettivi da raggiungere: tale previsione, già introdotta dalla Legge Finanziaria 2008 ma rimasta inattuata, rappresenta un elemento fondamentale per **responsabilizzare le Regioni** e per attuare una politica di sviluppo delle rinnovabili coerente con le opportunità e le caratteristiche del territorio.

Il documento presenta però alcune criticità che potrebbero ostacolare il pieno raggiungimento degli obiettivi.

Non condividiamo innanzi tutto il peso rilevante che, in diversi ambiti del Piano, viene assegnato alle **misure di cooperazione internazionale**.

Ferma restando la necessità di valutare la fattibilità delle diverse opzioni proposte in funzione del rapporto costi/benefici, il Piano d'Azione valuta l'opportunità di portare avanti iniziative di cooperazione internazionale poiché considerate meno onerose. In tale analisi a nostro avviso non viene sufficientemente tenuto in considerazione il minore impatto che l'implementazione di interventi all'estero apporterebbe in termini di occupazione e investimenti delle imprese.

Riteniamo necessario pertanto che le azioni proposte si concentrino sul territorio nazionale, anche tenuto conto del potenziale che il Paese ha nel favorire tali investimenti.

Occorre inoltre puntare di più sul sostegno all'**efficienza energetica**: gli obiettivi in tale ambito, pur non essendo al momento vincolanti, sono fondamentali per favorire il raggiungimento dell'impegno sulle rinnovabili. Il Piano d'Azione, pur sottolineando in termini generali tale aspetto, non evidenzia azioni e strumenti concreti per sostenere in maniera efficace lo sviluppo del risparmio e dell'efficienza energetica, negli edifici privati, in quelli pubblici, nelle imprese.

Con riferimento ai **meccanismi di sostegno** individuati, questi appaiono poco concreti, basati per lo più su strumenti al momento esistenti ma che nel breve termine sono prossimi alla scadenza e, nel contempo, non vengono delineate proposte chiare sul destino di tali incentivi.

Ricordiamo in proposito che:

- Il **conto energia**, che dovrebbe essere riconfermato seppur con alcune modifiche ed una riduzione delle tariffe, probabilmente è uno strumento che nei prossimi anni si andrà riducendo fino ad esaurirsi. In proposito, per quanto riguarda la riduzione delle tariffe, condividiamo l'esigenza che l'incentivo sia coerente con il costo dei relativi investimenti; sottolineiamo però che, per i piccoli impianti, la riduzione del prezzo dei pannelli incide meno rispetto ai grandi impianti, poiché in percentuale elevata incidono anche una serie di altri costi, quali l'installazione e la manutenzione. Auspichiamo pertanto che il nuovo decreto, che dovrebbe essere approvato entro pochi giorni, riduca le tariffe in percentuale inversamente proporzionale alla tipologia di impianto promuovendo così i piccoli impianti e quelli tecnologicamente avanzati.
- I **certificati verdi**, che per i grandi impianti dovrebbero rappresentare un incentivo efficace, stanno subendo proprio in questi giorni una fase di riforma che potrebbe vanificare la loro valenza incentivante. Le norme in discussione, infatti, potrebbero compromettere gli investimenti effettuati dagli operatori in un periodo di crisi occupazionale come quello attuale, generando incertezza nel settore della produzione di energia rinnovabile. Occorre inoltre considerare, al riguardo, gli impegni vincolanti presi dal nostro Paese che impongono, al fine di non incorrere in sanzioni, il ricorso obbligato alla produzione di energia da fonti rinnovabili.
- Le **detrazioni fiscali del 55%** rappresentano l'incentivo che forse è risultato più efficace nel sollecitare investimenti nel settore della riqualificazione energetica degli edifici; il futuro di tale incentivo però è paradossalmente molto incerto. Nel piano, con riferimento alle misure programmate concernenti le agevolazioni fiscali per il risparmio energetico, si paventa l'ipotesi di una revisione delle detrazioni del 55%, la cui applicazione è prevista solo fino alla fine del 2010. A tal proposito, chiediamo la stabilizzazione di tale incentivo: se dal prossimo anno la misura dovesse saltare (o risultare significativamente ridimensionata) si costituirebbe un danno non solo per le imprese (tenendo conto che in questa fase di crisi acuta del settore dell'edilizia, il solo mercato che tiene è quello della riqualificazione) ma si correrebbe il concreto rischio di un arretramento per quanto di positivo è stato realizzato in questi anni nel campo della sostenibilità e della efficienza energetica degli edifici, in controtendenza con gli obiettivi del Piano stesso.
- I **certificati bianchi** (titoli di efficienza energetica) permettono risultati importanti ma solo per iniziative facilmente standardizzabili. Al contrario per tecnologie capaci di generare risparmio, quale ad esempio la cogenerazione, lo strumento del certificato bianco si è dimostrato inefficace.

E' del tutto evidente che, venendo a mancare o essendo ridimensionate queste misure, tutta l'impalcatura sulla quale si fonda il Piano d'Azione rischia di cedere.

Tenuto conto di tale contesto, è necessario che il Piano d'Azione non si limiti a sottolineare l'efficacia degli strumenti attualmente esistenti, ma delinea una **strategia incentivante fino al 2020, trasparente e stabile.**

In linea generale la politica di sostegno nazionale dovrebbe:

- evitare di porre tetti quantitativi periodici di potenza installabile per le singole tecnologie, ma fissare delle tappe per la produzione complessiva armonizzando ed allineando la redditività delle diverse tecnologie per evitare fenomeni speculativi;
- premiare maggiormente gli impianti diffusi di piccola potenza;
- prevedere ed incrementare gli incentivi per l'energia rinnovabile prodotta in presenza di interventi di efficienza energetica dell'immobile e dei cicli produttivi.

Le politiche incentivanti hanno finora favorito la domanda di alcune specifiche tecnologie, ma non hanno nel contempo determinato lo **sviluppo delle attività imprenditoriali connesse a tali tecnologie**; al fine di cogliere a pieno le opportunità che il settore delle rinnovabili può apportare anche in favore dello sviluppo economico e dell'occupazione, occorre incentivare maggiormente lo sviluppo della filiera connessa alle fonti rinnovabili, mediante l'introduzione di **misure agevolative "lato offerta"**.

Nel Piano d'Azione non si trova accenno ai **meccanismi di copertura** delle misure di sostegno. Attualmente la quasi totalità degli incentivi ha trovato copertura attraverso le bollette dei clienti finali di energia.

Tale sistema a nostro avviso non è equo né sostenibile per i bilanci di famiglie e piccole imprese, anche tenuto conto dello sforzo ulteriore che si dovrà portare avanti per raggiungere gli obiettivi al 2020:

- produzione di elettricità da fonti rinnovabili: (+81%) produzione al 2008 pari a 5.040.000 tep – obiettivo 2020 pari a 9.112.000 tep;
- produzione di calore da fonti rinnovabili: (+194%) produzione al 2008 pari a 3.238.000 tep – obiettivo 2020 pari a 9.520.000 tep;
- uso di combustibili rinnovabili nei trasporti: (+249%) produzione al 2008 pari a 723.000 tep – obiettivo 2020 pari a 2.520.000 tep

Occorre pertanto prevedere **meccanismi di copertura più equi rispetto a quelli attuali** e stabilire il trasferimento sulla fiscalità generale di una parte degli oneri presenti in bolletta e la compartecipazione di altri soggetti della filiera energetica (grandi produttori di energia)

Nel piano mancano inoltre proposte per facilitare **l'accesso al credito** per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili; anche buoni incentivi rischiano di non essere sufficienti in carenza di capacità ad investire da parte di famiglie ed imprese. Nonostante, infatti, l'investimento nelle fonti rinnovabili e in efficienza energetica sia indicato dalle piccole e medie imprese come uno dei driver principali per uscire dalla crisi, si riscontrano troppi vincoli nell'iter di finanziamento di tali progetti.

La necessità principale è quella della creazione di un fondo di garanzia che abbia come caratteristica, non tanto la solvibilità di chi vuole installare un impianto, ma l'impianto stesso come oggetto della garanzia; dovrebbe essere in sostanza un fondo distinto ed aggiuntivo rispetto ai normali sistemi di garanzia per l'accesso al credito basati sulla solvibilità del richiedente.

In merito alle **procedure amministrative** vanno sostenuti gli interventi semplificativi: occorre quanto più possibile prevedere l'autorizzazione dei piccoli impianti mediante DIA o semplice comunicazione e, nel caso di impianti più grandi, occorre semplificare e garantire tempi certi anche nel caso di ricorso alla conferenza dei servizi. Si dovrebbe inoltre favorire una armonizzazione dei regolamenti edilizi, per evitare discrezionalità ingiustificate nell'autorizzare impianti da fonti rinnovabili.

In questo senso, a nostro avviso è opportuno rendere obbligatoria la produzione di una determinata percentuale minima di energia da fonti rinnovabili per gli edifici pubblici, i nuovi edifici e quelli soggetti ad interventi di ristrutturazione, determinando in tal modo un valido stimolo all'aumento complessivo della quota di produzione di energia da fonti rinnovabili.

E' necessario inoltre prevedere misure più stringenti rispetto a quelle attualmente esistenti per garantire **tempi certi nella connessione degli impianti alla rete**.

Con riferimento alla **qualificazione degli installatori**, prevista all'articolo 14 della Direttiva 28/2009, siamo favorevoli all'istituzione di un sistema che garantisca professionalità e competenza dei soggetti che operano nel settore delle rinnovabili. E' fondamentale però che tale sistema sia semplice, accessibile e coerente con le caratteristiche delle imprese che operano in questo settore.

Non condividiamo pertanto il riferimento ad un sistema di "certificazione" per gli installatori. La certificazione è, come è noto, volontaria e non può essere considerata come una "conditio sine qua non" per svolgere una determinata attività.

D'altronde, la normativa italiana (Legge 46/90 successivamente modificata dal Decreto 37/08) prevede da tempo che le imprese siano abilitate all'attività di installazione impianti se l'imprenditore individuale, il legale rappresentante o il responsabile tecnico sono in possesso di determinati requisiti tecnico-professionali.

La Direttiva 2009/28/CE (articolo 14, comma 3 ed Allegato IV) definisce peraltro il percorso da seguire (corso di formazione con esame, teorico e pratico, finale) per ottenere un attestato che consentirà agli installatori di svolgere l'attività, attestato che necessita della frequenza periodica di corsi di aggiornamento.

Non si capisce pertanto la ratio che ha consigliato di privilegiare un sistema di certificazione, che è spesso eccessivamente complesso e deve essere volontario e non propedeutico al conseguimento di requisiti che autorizzano lo svolgimento di una determinata attività. E' opportuno pertanto prevedere un percorso formativo che fornisca gli elementi conoscitivi essenziali per intraprendere una attività ma non un sistema di certificazione "obbligatoria" per chi vuole svolgere la professione di installatore di impianti.

Siamo favorevoli dunque allo sviluppo di un **sistema di qualificazione**, coerente con le esigenze formative e di aggiornamento delineate dalla Direttiva 2009/28, e che veda un coinvolgimento attivo anche delle Associazioni di categoria.